



CARCERE SENZA FABBRICA
Modelli correzionalistici ed esclusione sociale
ricordando Massimo Pavarini
30 settembre 2020

Bologna, via Belmeloro 8, aula Paolo Carinci

Il titolo dell'incontro trae spunto da un passo dello scritto *Governare la penalità* che Massimo Pavarini pubblicò sette anni fa (nella rivista IUS17@unibo.it, 2013). Nella parte introduttiva di quel corposo contributo l'Autore constatava il passaggio dalle «prassi del *welfare* a quelle crudelmente ma realisticamente definite del *prison-fare*» (p. 9) e subito sotto rilevava il «declino miserevole dell'ideologia rieducativa» e il contestuale emergere di politiche di controllo sociale fondate su prassi di neutralizzazione selettiva.

Oggi, il carcere obbedisce a logiche di incapacitazione, lontane dal modello rieducativo fondato essenzialmente sull'etica del lavoro. Una visione disincantata segna l'abbandono di quelle dottrine "progressiste" che – alcuni decenni orsono – si erano illuse di riconoscere e valorizzare il potenziale di integrazione sociale di un'esperienza carceraria da orientare in senso solidaristico.

Si era partiti da una critica del carcere come istituzione modellata sui valori e sui principi disciplinari della borghesia dominante: da un lato, sinallagma fra entità del reato e tempo di privazione della libertà; dall'altro, esecuzione della pena come occasione per addomesticare le anime e renderle omogenee al "progetto giuridico" del ceto dominante. La critica poggiava su intuizioni e riflessioni di autori quali **E. Pasukanis** (*La teoria generale del diritto e il marxismo*, 1924); **G. Rusche – O. Kirchheimer** (*Punishment and social Structure*, 1939); **Th. W. Adorno – M. Horkheimer** (*Dialektik der Aufklärung*, 1947); **E. Goffman**, (*Asylums*, 1961); **F. Basaglia**, *L'istituzione negata*, 1968; **P. Costa**, (*Il progetto giuridico*, 1974); **M. Foucault**, (*Surveiller et punir*, 1975). Sembrava destinata a sfociare in una messa al bando delle istituzioni totali e, in particolare, dell'istituzione carceraria nel clima di accesa contestazione dei valori "borghesi" caratteristico degli anni '70 del secolo scorso.

Così non fu, in realtà. Facendo leva sull'art. 27 comma 3, la cultura progressista si sforzò di innervare nell'istituzione carceraria l'idea di risocializzazione, valorizzando proprio il lavoro come occasione di riscatto individuale.

"Carcere *senza fabbrica*"? quindi? E se così è, quale giustificazione può trovare oggi la pena detentiva al di fuori dell'accennata neutralizzazione selettiva? È auspicabile e realistico l'abbandono dell'idea carcerocentrica che tuttora caratterizza il nostro sistema di giustizia penale? Sta nella giustizia riparativa o in altri più soavi dispositivi di risocializzazione la risposta a questo urgente problema di politica criminale?

Programma

Ore 9,00 - 9,15 Indirizzi di saluto
Pirchia Schildkraut-Pavarini – Michele Caianiello

9,15 - 9,20 Presenta e presiede **Renzo Orlandi**

9,20 - 10,50
Rileggere “Carcere e fabbrica” nel 2020

Dario Melossi
Luigi Ferraioli
Michele Pifferi

10,50 - 11,30 – Discussione

Ore 11,30 -12,15 – Presiede **Luigi Stortoni**

Finalismo rieducativo e realtà carceraria

Stefania Carnevale
Mauro Palma

Ore 12,15 - 13,00 – Spazio per brevi interventi programmati

Pausa

14,30 - 15,40 Presiede **Milli Virgilio**
Oltre il carcere – La pena “agita”- La giustizia riparativa

Massimo Donini
Maria Grazia Mannozi

15,40 - 16,00 – Spazio per brevi interventi programmati

16,00 - 17,40 – Presiede **Rossella Selmini**
Il penalista di fronte alla crisi della finalità rieducativa della pena

Giovanni Fiandaca
Raul Zaffaroni
Jonathan Simon

Ore 17,40 - 18,00 – Breve commemorazione della figura scientifica e umana di Massimo Pavarini – presiede **Luigi Foffani**

- **Luis Arroyo Zapatero** – presidente della della *Société Internationale de Défense Sociale*
- **John Vervaele**, *Presidente dell’Associazione internazionale di Diritto Penale*